fatto abbassar il selegato della siena. Poco dopo scrive: *Nota come il S. Duca fece il mese di luglio, agosto, settembre et ottobre 1589 finire la facciata della Siena.* Finalmente poco appresso soggiunge: *Nota come gli mesi di novembre et dicembre 1589 et gennaio e febbrajo 1590 il S. Duca ha fatto stabilire di dentro della siena e l'inventore della prospettiva de essa è stato il signor Vicentio Schamotio di Vicenza habitante in Venetia qual vi era in persona et hebbe in donativo dal S. Duca scuti cento e dieci con una tazza d'argento.* Io non dubito punto che per *Prospettiva* intendesse qui l'autore tutto ciò che riguardava il totale disegno del teatro mentre; che il disegno fosse tutto dello Scamozzi i tipi che ne conservava il signor Mariette ne devono far piena fede. Il Temanza riporta come scritte dallo Scamozzi tali parole che finiscono di chiarirci.

Dell'*Odeo* così parla l'Ab. Saverio Quadrio nella sua *storia e ragione d'ogni poesia*, vol. 2 pag. 791: *Presso gli Ateniesi vi aveva un luogo a bello studio determinato dove i musici facevano le loro pruove e gareggiavano del loro valore in faccia del mondo. Chiamavasi questo luogo Odeo che alcuni interpreti barbarizzando hanno interpretato Cantilenario o Cantatorio. Pericle fù colui che fabbricare lo fece a promuovere la musica, e questo Odeo aveva un non sò che di somiglianza coi teatri.* — Considerando bene le parole dello Scamozzi che parla di un solo teatro, ove distingue *Odeo* da *Teatridio* e parla dell'*orchestra*, de' *sedili* e delle *stanze* a privato uso, direi che per *Odeo* intendesse generalmente quella parte che forma la platea circondata dai sedili; perchè se questo, al dire di Gilandro, era disposto a gradi non par che si debba molto sofisticare. Per *Teatridio* poi potè intendere l'altra parte sù cui dovevasi quindi innalzare la scena. Perchè sebbene altri abbiano confuso l'*Odeo* col *Teatridio* facendolo una medesima cosa può essere che a lui paresse doversi così distinguere; essendo soliti i maestri nelle cose oscure servirsi di quella interpretazione che loro sembra più acconcia all'uopo loro. — Che se piacesse piuttosto il dire, che per *Odeo* intendesse il luogo della scena, come quello sù cui dovevasi far la recitazione che corrisponder sembra al canto degli antichi, tanto più che anche nè bassi secoli par che si tenesse il costume di cantare i drammi, (come ciò è dimostrato nella mia illustrazione dell'*Orfeo* di Angelo Poliziano che per la prima volta fù da me pubblicato intiero, come può vedersi dall'edizione fattane in Venezia presso Gio. Vitto nel 1776) io non saprei oppormi, bastar dovendo questo che lo Scamozzi per *Odeo* e *Teatridio* intese certamente due parti diverse e distinte del medesimo teatro. — Ma di queste cose può meglio giudicarne un architetto; ond'è che non pretendo punto di aver còlto nel segno e mi rimetto a chi ne sà più di me.

Fr. Ireneo Affò

ANNOTAZIONE

(1) — Dal brano di cronaca riferita dall'Affò rilevasi che questa era la stessa, che, manoscritta da Nicolò dei Dondi, ora è posseduta dal Morbio e che fu al 1857 pubblicata dal Prof. Giuseppe Müller nel Tomo II. della *Raccolta di cronisti e storici Lombardi inediti* a pag. 313 e seguenti. In detta cronaca il Dondi narra minutamente quanto era accaduto in Sabbioneta dall'11 di aprile del 1580 al primo giorno di luglio del 1600.

— N. 245. —

Lettera scritta al 10 di novembre del 1783 da Paolo Pozzo a Giacomo Quarenghi. (Inedita)

Ho rilevato un pò tardi che V. S. è al servizio di S. M. Imp. e R. di tutte le Russie, non crederei però d'aver mancato all'obbligo mio ed all'amicizia che le professo se ignorando la sua destinazione io non abbia sin' d'allora fatti què convenevoli che per ogni titolo mi dovevano appartenere. Ora che, la dio mercè, sono venuto di saperlo mi consòlo con tutto l'animo della di

lui promozione compiacendomi altresì d'aggiungere che sapendo quanto sia il suo merito nella professione, corredato altresì di quelle qualità che vi vogliono a formare il sapere, fù per questo distinta dalla sovrana munificenza. Le desidero ogni contentezza nel suo impiego, basta che si ricordi ch'io ci sono e mi vanto di esserle sincero amico. Se nelle opere che lei dirige costì avesse luogo d'impiegare anche il Sig. Conti pittore figurista di qui abitante da qualche anno in Roma sono persuaso che si troverà contento; me ne ha fatta fare qualche istanza e mi avvisa altresì che presso codesto inviato Veneto vi sono delle sue opere ordinategli dallo stesso soggetto. Mi comandi in ogni cosa e mi creda. Mantova, 10 novembre 1783.

Suo Dev. servo ed amico Paolo Pozzo

— N. 244. —

Lettera scritta al 5 di luglio del 1784 da Paolo Pozzo a Giuseppe Franchi. (Inedita)

Amico Car. Dite al nostro Piermarini che se egli unitamente a voi non tenta di puntellare la verità, il Tè, l'Accademia ed altre cose anderanno a precipitare (1). Il Bianconi poi è una famosa bestia, tale dimostrano i suoi informi giudizi sulle cose che vanta d'intendere (2) ancorchè digiuno di quella debita conoscenza che abbisogna a distinguere il carattere antico delle belle arti; è una bestia dico che v'è carpone provveduta di tante zane unghiate che offendono per arrampicarsi su d'ogni cosa quante sono le insipide sue sentenze maltrattanti l'antico. — Ora vengo all'anfiteatro di Verona. Il circondario e tutta la sostruzione delle vòlte è realmente antico, tre arcate però che guardano la piazza detta la Brà sono state, da quanto vedesi, rimesse ma non in questi tempi. La poca parte di portico esterno che sussiste è anch'essa antica. Non vi sono dunque che gli interni gradi da sedere che sieno moderni, e non v'era bisogno che altri il dicesse; constando dalle iscrizioni lapidarie poste sul sopraciglio degli Aditi o Vomitorj, che i gradi sono stati costrutti in tempi vicini sotto ai rispettivi nominati Pretori di quella città in mancanza degli antichi, che le guerre o altri avranno distrutti o distratti in altri lavori. Eccovi finalmente anche i due teatri che si muovono secondo ho creduto poter spiegare il passo di Plinio. Addio, Mantova 5 luglio 1784.

Il vostro Aff. amico Paolo Pozzo

ANNOTAZIONI

(1) — Il timore che le arti Mantovanè patissero gravi danni nasceva nel Pozzo dalla conosciuta imperizia del Bottanino che con decreto di S. A. R. suppliva al fratello nelle incombenze dell'Accademia (come scrisse lo stesso Paolo al 1.º di luglio del 1784) cioè di quel Giovanni Bottani di cui abbiamo parlato al cap. 1.º del lib. III. nel primo volume ed al documento riferito al N. 223.

(2) — A che si volgessero gl'informi giudizi dati dal Bianconi lo accenna il Franchi nella lettera scritta al 30 di giugno del 1784, cioè intorno all'essere il noto basso rilievo de tempi di Trajano (Si veggia al docum. N. 248) e di avere trovata l'arena di Verona tutta moderna, benchè il Maffei la dica tutta antica; onde quei signori stupefatti gli risposero: ci dispiace che abbiamo saputo troppo tardi che l'arena sia moderna.

— N. 245. —

Lettera scritta al 1785 da Saverio Bettinelli a Girolamo Coddè (1) (Inedita)

Cariss. amico. Il March. Ferdinando Aldegati ha fatto dipingere una sua camera con varii scudi in alto e in essi le armi dei mariti e mogli di famiglia dal 1530 sino a noi. Sotto questi la